

Due ore di lavoro per inserire gli incontri a rischio nella cartella clinica  
La Asl: «Abbiamo una trentina di operatori, non riusciamo a fare tutto»

# Tracciamenti, falla nel sistema Servono almeno 5 giorni prima di individuare i contatti

## IL CASO

Danilo D'Anna GENOVA

**I**l virus corre più veloce del tracciamento del contagio. Per trasmettere il Covid-19 basta stare insieme a una persona un quarto d'ora, per completare una cartella clinica di un paziente probabilmente positivo in isolamento domiciliare segnando i contatti che ha avuto nelle ultime 48 ore (da quando sono comparsi i sintomi) possono servire anche due ore. La difficoltà a individuare i cluster in tempo è tutta qui, e nelle falle di un sistema che in teoria dovrebbe funzionare ma che in pratica non riesce quasi mai ad arginare la pandemia. Non solo a Genova, ma in tutta Italia. Per capirlo basta parlare con chi è stato contattato dall'Asl3 perché segnalato dal proprio medico di famiglia come malato Covid-19: l'operatore dell'azienda sanitaria dall'altra parte del telefono non chiede praticamente mai con chi è stato in contatto nei due giorni precedenti alla comparsa dei sintomi. Il famoso tracciamento che do-

### 320

Sono le visite domiciliari che vengono eseguite ogni giorno nelle abitazioni dei pazienti per cui un medico di base ha attivato il protocollo Covid-19. Il dottore dell'Asl3 misura l'ossigenazione e valuta le condizioni fisiche del soggetto.

### 350

I tamponi molecolari eseguiti tutti i giorni nelle case dei pazienti per cui un medico di famiglia ha aperto il protocollo Covid-19. È l'operatore dell'Asl che ha parlato al telefono con il malato che decide se andare a effettuare il test a domicilio oppure se non c'è bisogno.

### 2000

I tamponi antigenici, quelli che rivelano la non negatività entro 10 minuti, effettuati dagli operatori dell'Azienda sanitaria ogni giorno. I non negativi poi faranno il test molecolare.

vrebbe essere l'arma per sconfiggere il coronavirus. La domanda che si fanno tutti è perché?

Per capirlo bisogna entrare nel meccanismo ideato per individuare i possibili focolai. Il paziente chiama il suo medico di famiglia e se viene ritenuto un possibile positivo il dottore apre Poliss (il Portale ligure socio-sanitario) e inserisce i suoi dati. A quel punto la pratica passa al Dipartimento di prevenzione dell'Asl3: è un operatore che chiama al telefono il malato e si fa raccontare come si sente. Il primo problema: la chiamata dell'Azienda sanitaria non è immediata, se si è fortunati si possono aspettare cinque giorni. Ma spesso si supera la settimana. Da qui le proteste dei genovesi (però è dappertutto così). Nell'attesa chi potrebbe essere stato infettato va in giro per la città. L'operatore a questo punto dovrebbe chiedere con quali persone si è stati a contatto, non gli incontri casuali ma quelli che vengono considerati a rischio. Dovrebbe chiedere se si frequenta una palestra, oppure se si gioca in qualche squadra o ancora se si lavora in un ufficio o



Un gruppo di medici specializzati in Covid ad computer per l'inserimento dei dati

BALOSTRO

in una fabbrica. Dovrebbe, ma nove volte su dieci non lo fa: «Abbiamo un numero di casi spaventoso, ogni giorno ci troviamo a dover sbrigare più di duecento chiamate. E non sempre riusciamo a chiedere tutto. Lo so che è una falla del sistema, ma le persone che si occupano di questo lavoro sono una trentina e non riescono a stare dietro a tutto», spiega Anna Opisso, dirigente medico di Igiene e sanità pubblica. «Per completare la cartella di un paziente sul portale occorre almeno un'ora, se ha avuto contatti con persone che ricadono su un

altro territorio ce ne vogliono due di ore».

Per capire quanto la battaglia con il Covid-19 sia impari basta fare un passo indietro, a quando i contagi erano molti di meno: «Allora si poteva tracciare l'epidemia ma stavamo formando gli operatori e aggiornando il portale per affrontare l'eventuale emergenza», continua Opisso. Non è una resa quella del dirigente medico di Igiene e sanità pubblica, anzi un appello a chi è a casa in isolamento: «Comportiamoci bene singolarmente, nel dubbio è meglio non uscire e se

non arriva la chiamata dell'Asl è da incoscienti cercare di fare un tampone in una struttura privata piuttosto che alla Commenda (è successo pure questo, ndr)». L'aiuto più grande che i pazienti possono dare però, è quello di indicare spontaneamente le persone o i luoghi frequentati quando erano potenzialmente infettivi: «Spesso si dilungano raccontando cose che non ci servono per il tracciamento e così siamo costretti a interrompere la telefonata prima di avere i dati utili», conclude Opisso.—